

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

08/06/2011 Avvenire - Nazionale	3
«Tasse, più flessibilità nella riscossione» Mozioni bipartisan contro Equitalia	
08/06/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
La carica fiscale dei comuni, da Venezia a Empoli corsa all'addizionale Irpef	
08/06/2011 Il Foglio	6
Lettera aperta a Tremonti per risolvere una volta per tutte il caso dei derivati	
08/06/2011 Il Sole 24 Ore	8
Cedolare anche su due annualità	
08/06/2011 Il Sole 24 Ore	9
Tesoro al lavoro sui derivati	
08/06/2011 Il Sole 24 Ore	11
Fazio: risparmi per 10 miliardi con il federalismo	
08/06/2011 ItaliaOggi	12
Sicurezza, comuni a fianco dell'Inail	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

7 articoli

«Tasse, più flessibilità nella riscossione» Mozioni bipartisan contro Equitalia

Continua la rivolta dei parlamentari contro l'agenzia «Va concesso un piano di rateizzazione»
GREGORIO MASSA

Equitalia è sempre più un caso politico. Le richieste di «riscossione coattiva» da parte del Fisco hanno scatenato ieri in Parlamento una vera e propria rivolta, tanto che ben sette mozioni di maggioranza e opposizione sono state presentate e approvate alla Camera per chiedere più flessibilità. Cresce dunque un sentimento bipartisan di ribellione nei confronti dell'Agenzia dell'Erario incaricata di riscuotere le tasse nei casi di inadempienza dei contribuenti. Un sentimento che riflette l'exasperazione mostrata, soprattutto nel Centro-Nord, da parte di molte partite Iva sottoposte a controlli assidui nelle scorse settimane. Il primo atto ostile nei confronti di Equitalia risale ormai a una settimana fa, quando una risoluzione parlamentare presentata dal Pdl e votata dal Pd aveva stabilito lo stop alle cosiddette «ganasce fiscali», cioè alle riscossioni coattive, verso quegli imprenditori che per difficoltà economiche temporanee sono morosi verso Equitalia e gli altri enti di riscossione. Ieri il quadro si è completato, con una richiesta parlamentare pressoché unanime: Equitalia sia più «flessibile» nella riscossione coattiva delle imposte e il governo si impegni «ad introdurre elementi di maggiore flessibilità nelle procedure di riscossione coattiva nei confronti di quegli imprenditori che dimostrino di non essere in grado di ottemperare alle scadenze fiscali e contributive per una temporanea difficoltà economica legata alla congiuntura negativa». In che modo? Attraverso un «intervento normativo teso a rendere strutturale la possibilità di concedere al debitore un nuovo piano di rateazione, in caso di mancato pagamento di una o più rate determinato da un comprovato peggioramento della situazione di difficoltà economica del debitore stesso». L'esecutivo viene poi impegnato a «rivedere la disciplina della riscossione degli importi non significativi, intendendosi per tali quelli inferiori o pari a 2mila euro, stabilendo che, per gli stessi importi, l'agente della riscossione è tenuto semplicemente ad inviare al debitore solleciti di pagamento». Il Parlamento ha invece respinto, con il no della maggioranza e l'astensione del Pd, l'impegno proposto dall'Udc di valutare l'opportunità di concedere una moratoria di almeno un anno per gli importi riscossi da Equitalia per le imprese e le famiglie con obiettive difficoltà economiche dovute alla crisi ma che, avendo presentato dichiarazioni dei redditi, non possono essere considerati come evasori fiscali. Tra i protagonisti della rivolta antiEquitalia, c'è ovviamente la Lega, che ha presentato il documento con il maggior numero di firme di parlamentari: 54 su 59 componenti. Illustrata anche la mozione di Futuro e Libertà, che impegna il governo a eliminare il principio del cosiddetto solve et repete (prima paghi, poi reclami) e a ridefinire con i concessionari la disciplina su interessi, sanzioni e aggio. Anche la mozione dell'Idv ha posto l'accento sulla sanzione chiedendo di evitare che essa, sommata a interessi e aggi, «si trasformi in un aggravio di costi ingiustificato rispetto all'entità del debito originario». È ormai scontato che il governo intervenga sulla materia e lo farà nel decreto sviluppo al momento all'esame delle Commissioni alla Camera.

Il caso Aumenti dello 0,2%. Già partiti quaranta enti locali

La carica fiscale dei comuni, da Venezia a Empoli corsa all'addizionale Irpef

Nel mirino Dopo il blocco del 2008, sono 3.543 i Comuni che potrebbero intervenire su 16 milioni di contribuenti Le aliquote Possibili revisioni al rialzo delle aliquote in 3.543 municipi. In media una spesa aggiuntiva di 60 euro a famiglia Quindici virtuosi Nonostante la crisi e i tagli ci sono quindici sindaci che sono riusciti addirittura a ridurre le aliquote dell'addizionale Irpef

Mario Sensini

ROMA - L'ora «x» è scattata ieri. Fino al prossimo 30 giugno i Comuni che non hanno l'addizionale sull'Irpef, o che non superano l'aliquota dello 0,4%, potranno aumentare la sovrattassa già per quest'anno di un massimo dello 0,2%. E a poche ore dall'apertura della finestra spalancata da uno dei decreti di attuazione del federalismo, sono già una quarantina i Comuni, quasi tutti piccoli e medi e concentrati al Nord, già pronti a dare il via all'introduzione o all'aumento dell'addizionale. Accanto a loro, accomunati dalle ristrettezze di bilancio imposte dall'ultima manovra del governo, sono però pronti ad aumentare le tasse anche i sindaci di alcune grandi città, come Vercelli, Empoli, Avezzano, Imola e Venezia. Dove si profila, come in altri capoluoghi e comuni turistici, anche l'introduzione della nuova tassa di soggiorno, anche questa possibile a partire da ieri.

Le addizionali comunali vennero congelate allo «status quo» nel 2008. Così, dopo tre anni di blocco, chi è rimasto con il cerino in mano, senza addizionale o con aliquote molto basse, è pronto al recupero. Potenzialmente la possibilità di ritoccare la sovrattassa riguarda 3.543 municipi che sono sotto l'aliquota media dello 0,4%, tremila dei quali hanno un margine di incremento di 0,2 punti già per il 2011. Il ritocco dell'addizionale Irpef comunale «minaccia», dunque, 16 milioni di italiani, con un aggravio variabile, ma che si aggira in media sui 20 euro pro capite, circa 60 euro per famiglia.

Nei comuni dove si è appena votato il rischio è basso. A Milano il neosindaco Giuliano Pisapia non si è finora sbilanciato e altri neoeletti lo hanno escluso categoricamente. La prospettiva di rimpinguare le casse comunali con nuove tasse sui cittadini alletta tuttavia moltissimi sindaci. Tale era l'attesa che, appena varato il decreto sul federalismo municipale, molti di loro hanno subito sottoposto le delibere di aumento alla giunta, e poi al Tesoro, senza aspettare il regolamento ministeriale (che non è mai arrivato) e la data del 7 giugno. Così le decisioni prese dai Comuni di Appiano Gentile (Como), Castenedolo (Brescia), Pojana Maggiore (Vicenza), Uboldo (Varese), Istrana (Treviso), Offagna (Ancona), Orte (Viterbo), Taurasi (Avellino) sono state sospese e dovranno essere deliberate nuovamente, insieme a quelle di altri quindici comuni, arrivate troppo presto. In pochi giorni arriveranno, con quelle degli altri comuni che hanno appena deciso o che sono in procinto di farlo. A Empoli l'addizionale è stata portata dallo 0,3 allo 0,4%, recuperando 600 mila euro al taglio da 1,2 milioni operato dal governo per il 2011. A Imola è passata dallo 0,2 allo 0,4, come ad Avezzano (L'Aquila) e a Mandello Lario (Como). A Venezia, finora risparmiata dall'addizionale, arriverà quest'anno una sovrattassa dello 0,2%, probabilmente insieme alla tassa sui turisti da 3 euro a giorno, alla quale pensano anche Alghero, Imperia, Agrigento, Rimini, Pisa, Firenze (a Porto Azzurro, Isola d'Elba, e Villapiana, Calabria, la tassa è appena scattata). L'addizionale Irpef tenta anche i sindaci di Agrigento, Asti, Brescia, Como, Foggia, Lecco, Nuoro e Perugia, ma anche nelle ricchissime regioni a statuto speciale, dove si concentrano i Comuni ad addizionale «zero», ci stanno pensando seriamente.

Alessandro Andreatta, sindaco di Trento, ipotizza l'introduzione della nuova tassa a partire dal 2012. Per adesso non c'è alcuna decisione, ma molti suoi colleghi hanno già messo le mani avanti e deliberato fin da ora l'aumento per l'anno prossimo. Quasi tutti i grandi Comuni della provincia di Reggio Emilia hanno già messo tutto nero su bianco: a Cavriago, Correggio, Novellara, Montecchio, Rubiera, Scandiano, Albinea e Rio Saliceto, l'appuntamento con il rincaro delle tasse è già previsto dal prossimo primo gennaio, come a Villafranca (Verona).

Non tutti, però, piangono. Nonostante la crisi economica e i tagli di bilancio, c'è qualche sindaco che quest'anno è riuscito addirittura a ridurre le aliquote dell'addizionale Irpef. Sono quindici e, onore al merito, vale la pena di menzionarli tutti: Bonavigo (Verona), Caneva (Pordenone), Pignataro (Frosinone), Vandoies, Vilandro e Sarentino (Bolzano), Vaiano Cremasco (Cremona), Bordano (Udine), Foiano (Benevento), Montirone (Brescia), Arielli (Chieti), San Martino in Pensilis (Campobasso), Avola (Siracusa), Cugnoli (Pescara) e Saviano (Napoli).

RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettera aperta a Tremonti per risolvere una volta per tutte il caso dei derivati

Luigi Zanda

Al direttore - Illustre ministro Tremonti, tra Berlusconi che pur di recuperare consenso elettorale vorrebbe imporre un po' di spesa pubblica allegra, e lei che cerca di resistere alle pressioni, debbo dirle che sto decisamente dalla sua parte. Nelle condizioni in cui siamo ci mancherebbe altro che facessimo aumentare ancora il debito pubblico! Con questa lettera aperta voglio, però, aggiungere qualcosa su quella che a me pare una contraddizione rispetto alla sua linea di rigore. Intervenendo a un convegno dell'Abi, lei ha dichiarato che "sull'economia reale incombe ancora una massa indefinita di finanza che può determinare gli stessi effetti che ci sono stati nella crisi". Ha anche aggiunto che "imporre alle banche aumenti di capitale senza considerare i derivati è come considerare le cose ex post e non ex ante, come gestire gli effetti e non le cause. Il capitale va rafforzato, ma bisogna anche mettere un freno a debiti e derivati". La sua analisi è ineccepibile. E' quindi difficile comprendere i motivi del forte ritardo nella definizione delle regole per la gestione dei derivati che alimentano il debito, intossicando e mettendo a rischio i bilanci degli enti territoriali per un valore di circa 35 miliardi di euro. Da quasi tre anni regioni, province e comuni attendono che il governo emani un regolamento che li aiuti a orientarsi nella selva dei contratti derivati e dei loro costi occulti. E' vero che gli enti locali hanno iniziato a effettuare operazioni di "ristrutturazione" del debito sin dagli anni Novanta. Ma è solo con il secondo governo Berlusconi che si è aperta la strada alle operazioni in derivati. La Finanziaria 2002 ha infatti autorizzato gli enti locali a riconvertire i mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti, con il ricorso anche ai contratti in derivati e alla mediazione delle banche d'affari. L'esplosione su scala mondiale della "bolla" da derivati avrebbe presto evidenziato i rischi occulti e la tossicità di questi strumenti per la stabilità del sistema finanziario. Molti enti territoriali che avevano effettuato operazioni in derivati sono stati costretti a una dolorosa presa di coscienza del loro vero costo, imponendo al governo di correre ai ripari. Da qui, nel 2007, la decisione di Prodi di adottare una disciplina per regolare le operazioni in derivati degli enti locali. Determinazione condivisa anche da lei, ministro Tremonti, visto che nel 2008 ha "congelato" la situazione bloccando il ricorso a nuove operazioni e rinviando a un futuro regolamento l'individuazione dei parametri utili a orientare le scelte degli amministratori locali. Da allora sono passati tre anni. Ma il regolamento ancora non c'è. Lasciate senza una disciplina di riferimento e sempre più strozzate dalla morsa del Patto di stabilità, molte regioni e amministrazioni locali hanno deciso di muoversi nelle uniche forme possibili: portando in giudizio le banche d'affari con le quali avevano stipulato contratti in derivati o annullando i relativi atti autorizzativi. Così il giudizio sulla congruità e la correttezza delle operazioni in derivati degli enti territoriali è stato di fatto integralmente demandato alla magistratura! Compresa la valutazione di profili tecnici per i quali occorrerebbero sofisticate competenze specialistiche (tipiche di organismi di vigilanza, quali Consob e Banca d'Italia). Per via giudiziaria sta emergendo che gran parte delle operazioni in derivati condotte dagli enti territoriali non solo ha scaricato sui bilanci futuri enormi costi "impliciti", intenzionalmente occultati da molte banche, ma ha anche alimentato corruzione e arricchimenti indebiti da parte di amministratori, funzionari e consulenti finanziari infedeli, destinatari di tangenti e maxiprovvigioni (anche nell'ordine di decine di milioni di euro) che hanno determinato per ogni operazione un ulteriore sovrapprezzo, a carico della collettività. Oggi, a fronte della diffusione del fenomeno (18 regioni, 42 province e circa 600 comuni coinvolti), il governo sta lavorando su una bozza di regolamento che ha già incontrato il giudizio critico unanime di Anci, Upi, Conferenza delle regioni e associazioni dei consumatori! Indebolendo il rigore già suggerito da Consob, il nuovo testo non offre agli enti territoriali alcuno strumento per fare una valutazione probabilistica della vantaggiosità e dei rischi delle operazioni in derivati, né per giudicare l'equità del loro prezzo. In definitiva, illustre ministro, se volesse far uso del rigore a cui richiama (opportunamente) i

banchieri, avrebbe subito un'occasione: dia finalmente alle regioni e agli enti locali gli strumenti giusti per difendersi dalla finanza tossica e dagli speculatori. Diversamente, dovrà rassegnarsi a "gestire gli effetti e non le cause". Cordiali saluti, Luigi Zanda

Locazioni. Al debutto della nuova norma molti dubbi ma ancora pochi inquilini che denunciano affitti in nero

Cedolare anche su due annualità

Per i periodi a «cavallo» la scelta è lasciata al locatore

Luigi Lovecchio

La cedolare sugli affitti muove i primi passi mentre agli uffici delle Entrate si assiepano proprietari e inquilini, con scopi contrastanti. E i quesiti affluiti sul sito del Sole 24 Ore dimostrano il forte interesse di molti per i numerosi aspetti meno chiari. Come l'opzione per la cedolare per i canoni di locazione relativi al 2011, che potrà riguardare anche solo una parte del periodo d'imposta. Questo significa che anche per l'anno in corso potrà realizzarsi la situazione in cui alcuni mesi rientreranno nell'imposta sostitutiva mentre per gli altri resterà applicabile l'Irpef, pur rimanendo nell'ambito dello stesso contratto. L'affermazione è contenuta nella circolare n. 26/E del primo giugno scorso.

La situazione presa in esame dalle Entrate è quella relativa ai contribuenti per i quali l'opzione si esercita, in linea di principio, in Unico 2012. Si tratta dei locatori che si trovano in una annualità intermedia del contratto di locazione oppure che, al 7 aprile scorso, hanno già effettuato la prima registrazione del contratto o la proroga dello stesso. Nei confronti di tali soggetti la scelta che si effettua l'anno prossimo richiede comunque che gli acconti siano versati già nel corso del 2011.

Nella circolare si sostiene che la scelta espressa nella compilazione del modello Unico 2012 può riguardare sia entrambe le annualità contrattuali sia una qualsiasi di esse, a discrezione del contribuente. Se si intende scegliere la cedolare per entrambe le annualità, l'acconto dovrà essere commisurato all'intero importo dei canoni che maturano nel 2011. Esemplicando, per un contratto sottoscritto il 30 aprile 2009, per il quale al 1° gennaio 2011 è in corso l'annualità contrattuale 1° maggio 2010-30 aprile 2011, e nel 2011 ha inizio l'annualità contrattuale 1° maggio 2011-30 aprile 2012, sarà possibile che l'annualità in scadenza al 30 aprile scorso sia in Irpef, mentre quella che inizia il primo maggio si ritrovi in cedolare, e viceversa.

Negli uffici delle Entrate, intanto, cresce il fermento. Ma c'è molta ritrosia a parlare della possibilità, da parte dell'inquilino, di "denunciare" il proprietario che non ha registrato il contratto, ottenendo così la riduzione del canone, dal 50% all'80% dell'affitto di mercato. A Genova, alla richiesta di informazioni telefoniche, la risposta è stata: «Forniremo le informazioni se verrà di persona». In Veneto «L'interesse è molto alto e i nostri sportelli sono impegnati a fornire chiarimenti e informazioni» riferisce Gianni Cavalleri della Dre veneta. E con riferimento agli affitti al nero da Venezia fanno rilevare che ci sarà probabilmente una grande prudenza. Mentre a Bologna solo uno studente si è informato alle Entrate sulle sanzioni che colpiscono i proprietari. Nessuna denuncia anche a Milano, dove sono attese non prima di alcune settimane.

A Trieste chiariscono che «non si tratta in alcun modo di un'azione legata all'accertamento, ma di un servizio che l'agenzia delle Entrate eroga ai contribuenti», dice Federica Badano della Dre. Anche da Trento «Abbiamo spinto sull'informazione soprattutto attraverso i media - spiega Luca Bianco della Direzione provinciale - e gli utenti hanno telefonato, spedito e-mail e sono venuti agli sportelli».

Nel Lazio un ufficio locale ha tentato di dissuadere chi si era presentato (fingendosi un inquilino che voleva fare denuncia), esortandolo a «rivolgersi all'avvocato e prepararsi a difendersi in giudizio perché il proprietario probabilmente avrebbe sporto denuncia». Incoraggiante.

I sindacati inquilini (Unita e Sunia) non segnalano situazioni di tensione ma confermano che in molti hanno chiesto informazioni su come fare la segnalazione al Fisco e riconoscono che ad avere problemi per i dati da indicare nella registrazione saranno soprattutto gli studenti fuori sede e gli stranieri.

Hanno collaborato: Valentina Maglione, Giambattista Marchetto, Andrea Marini, Francesca Milano, Enrica Sanna

Strumenti finanziari. Il documento individuerà la tipologia di contratti e chiarirà le informazioni obbligatorie

Tesoro al lavoro sui derivati

In corso approfondimenti sul regolamento per gli enti locali L'ITER La bozza è stata posta in consultazione pubblica e ha ricevuto molte osservazioni critiche vagliate con attenzione

Isabella Bufacchi

ROMA

Il regolamento in via di emanazione a firma del ministero dell'Economia sull'uso dei derivati da parte di enti locali e territoriali individuerà la tipologia dei contratti che «possono essere conclusi dagli enti»; conterrà le componenti derivate che gli enti «possono includere nei contratti di finanziamento»; farà chiarezza «sulle informazioni che devono contenere derivati e componenti derivate». Sta richiedendo «un notevole sforzo» di analisi ed approfondimento proprio il set informativo obbligatorio, che dovrà essere «di immediata comprensione e al contempo privo di potenziali elementi distorsivi, connessi ad esempio ad un'erronea percezione di percentuali di probabilità come "probabilità di perdita e/o guadagno" a scadenza».

Lo ha precisato ieri il Mef rispondendo alle interrogazioni della senatrice Cinzia Bonfrisco e del senatore Elio Lannutti, che hanno sollecitato trasparenza e garanzie contro le speculazioni e chiesto un aggiornamento sullo stato di avanzamento lavori sull'emanazione del regolamento ministeriale sul collocamento dei contratti derivati per gli enti pubblici previsto dal decreto legge del 25 giugno del 2008. Per ora infatti vige il divieto per le amministrazioni locali di stipulare contratti derivati fino all'entrata in vigore del regolamento stesso.

«Attualmente la bozza del regolamento è ancora un documento interno elaborato da un gruppo di studio costituito congiuntamente con le autorità di vigilanza (Banca d'Italia e Consob)», ha ribadito il Tesoro, ricordando che a fine 2009 è stata posta in consultazione pubblica una bozza di regolamento che ha ricevuto «molteplici osservazioni critiche», come quelle sulla metodologia risk based espresse da Anci, Upi, Centro servizi finanza e investimenti enti locali dell'Emilia Romagna, da associazioni di categoria di consulenti indipendenti oltre che da Cdp e Abi. Tutte le osservazioni «sono state analizzate con attenzione e massima considerazione». Le analisi e gli approfondimenti tecnici sul set informativo obbligatorio sono ancora in corso: «hanno richiesto e richiedono un notevole sforzo di razionalizzazione, trattandosi di materia estremamente tecnica e in costante evoluzione». Il Mef fa notare che anche in sede europea la tematica dei derivati è allo studio. Nella direttiva in tema di fondi comuni armonizzati, il Tesoro ha rilevato che le informazioni fornite alla clientela «contemplano in alcuni casi la rappresentazione di almeno tre ipotesi differenti di potenziale performance dell'investimento con l'indicazione, per ciascuna ipotesi, delle condizioni previste senza tuttavia associare ad ogni ipotesi un indicatore di probabilità».

Pronta la risposta di Cinzia Bonfrisco. «Ringrazio il governo per aver dato immediata risposta alle interrogazioni - ha commentato la senatrice -. Risposta che evidenzia come anche l'esecutivo abbia in grande considerazione la necessità di prevedere, per gli enti locali che riterranno di doversi avvalere di strumenti derivati, una serie di parametri e riferimenti tecnici, e quindi di garanzie, che possano metterli in condizione di scegliere consapevolmente, di essere adeguatamente informati sulle possibili performance di quegli strumenti e le conseguenze delle loro scelte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Costi espliciti

Nella consultazione avviata dal Mef sui derivati usati dagli enti locali e territoriali è emersa la necessità di una «esplicita evidenziazione degli oneri reputata necessaria da tutte le categorie coinvolte (l'associazione di categoria degli intermediari creditizi, alcune associazioni di consulenti finanziari indipendenti e anche le associazioni rappresentative di enti locali), al fine di favorire un più agevole confronto in fase di valutazione delle offerte». Occorre dunque l'esplicita scomposizione delle componenti del prezzo finale delle transazioni e del valore di smobilizzo delle stesse.

Foto: Misure sugli swap. La sede del ministero del Tesoro a Roma

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sanità. Le previsioni del ministro

Fazio: risparmi per 10 miliardi con il federalismo

DANNO ERARIALE I Nas hanno scoperto nel 2009-2010 truffe per 475 milioni tra false esenzioni, appalti irregolari e assenteismo

ROMA

Almeno 5 miliardi in meno di spesa col buon governo (quando sarà a regime) nelle regioni sottoposte a piani di rientro dai debiti di asl e ospedali. E altri 5 miliardi dalla lotta a sprechi e inefficienze in tutto il Ssn. Dal federalismo e dai costi standard, ma non solo, il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, aspetta risparmi miliardari: «A spanne - ha detto ieri - possiamo ipotizzare un contenimento della spesa sanitaria di circa 10 miliardi».

E che contro sprechi e truffe sia necessario tenere alta la guardia, lo hanno testimoniato la Guardia di Finanza e i Nas in occasione del convegno «Federalismo in Sanità: legalità ed efficienza», organizzato ieri a Roma da Farmindustria: in tre anni, hanno annunciato, sono stati denunciati danni erariali superiori a 2 miliardi. La Guardia di Finanza nel 2008-2010 ha scoperto 4.900 frodi per 184 milioni, con 1.468 persone segnalate alla Corte dei conti per 1,6 miliardi di danni erariali. Mentre presunti danni all'erario per 475 milioni negli ultimi due anni - tra assenteismo, false esenzioni, medici compiacenti, appalti irregolari - sono stati denunciati dai Nas con un'inchiesta, ancora in corso, che ha rivelato 250 milioni di danni al Centro Italia, 190 milioni al Sud e 35 al Nord. «Basta parlare di truffe al Ssn - ha spiegato il generale Cosimo Piccinno, comandante dei Nas -, sono truffe ai cittadini, a ognuno di noi».

Truffe e cattiva gestione che federalismo fiscale e costi standard dovrebbero contribuire a stroncare. Anche con dimissioni, ineleggibilità e interdizione decennale dalle cariche pubbliche per gli amministratori, manager di asl inclusi. Sanzioni che per Fazio, come ha proposto il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, potrebbero anche essere estese ai membri del Governo: «Da medico e da professore universitario ho sempre proposto di verificare il rendimento».

«È giusto che gli amministratori che lasciano i conti rosso rispondano dei propri atti davanti ai cittadini», ha concordato il presidente di Farmindustria, Sergio Dompé. Che non ha mancato di rilevare come la spesa farmaceutica - il 16% di tutta la spesa sanitaria - sia almeno da dieci anni chiamata per prima in causa nei tagli alla spesa. Si guardi anche altrove, ha detto Dompé nel promuovere la strategia di bonificazione della spesa che i costi standard dovrebbero portare. Con tutte le avvertenze del caso, ha però rilevato Ignazio Marino (Pd), presidente della commissione d'inchiesta del Senato sull'efficacia e l'efficienza del Ssn: «Che federalismo può essere se non tiene conto delle urgenze del Paese e i livelli essenziali di assistenza sono fermi a dieci anni fa?».

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protocollo d'intesa con l'anci

Sicurezza, comuni a fianco dell'Inail

Uno scambio di informazioni in via telematica prezioso per migliorare i servizi all'utente, «monitorare a distanza i cantieri, verificare la qualità delle aziende operanti sul territorio e ottenere, nel medio-lungo periodo, degli effetti positivi anche sul fronte della lotta all'evasione contributiva». Sono i contenuti dell'accordo che, sancito dall'Inail e dall'Anci, è operativo da ieri e durerà cinque anni nei quali, sottolinea il presidente dell'istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, Marco Sartori, «realizzeremo grazie all'associazione dei comuni obiettivi di semplificazione amministrativa di cui i cittadini potranno sicuramente beneficiare». Domanda. Com'è nata l'idea del protocollo d'intesa? Risposta. Ci siamo semplicemente resi conto che mettere l'uno a disposizione dell'altro il patrimonio delle banche dati ci avrebbe aiutati a snellire le procedure burocratiche e, nel contempo, a controllare con efficacia la sicurezza nei luoghi di lavoro e a contrastare la piaga del sommerso. Penso, ad esempio, a come sarà più facile la concessione del Durc (il Documento unico di regolarità contributiva, che attesta l'assolvimento da parte dell'impresa degli obblighi legislativi e contrattuali nei confronti di Inps, Inail e cassa edile, ndr) e, in generale, a quanto sarà più utile alla gente d'ora in poi ottenere un supporto informatico integrato. D. Un ulteriore impegno per evitare che il lavoro irregolare generi incidenti? R. Sì, naturalmente. È provato che in alcuni settori, fra cui l'edilizia e l'attività nei campi, il sommerso apre la strada ai fenomeni infortunistici. Ci stiamo impegnando ad ampio raggio, però senza una più stretta collaborazione con enti locali, Asl e ispettorati non riusciremo a fare il salto di qualità nell'opera di prevenzione che stiamo portando avanti. In molte aree del Paese, rimango sbalordito nel constatare che le norme sulla sicurezza non vengono applicate: è giusto sanzionare i datori di lavoro, però mi permetta di sottolineare che il personale dovrebbe essere cosciente dei rischi che corre, e non sottovalutarli. La battaglia dell'Inail è prima di tutto di carattere culturale: ognuno deve saper proteggere la propria salute e evitare comportamenti che possono risultare fatali. D. Due giorni fa ci sono state cinque morti bianche. R. Un dato che pesa, ma non si possono fare ragionamenti ingenerosi basandosi soltanto su quanto avvenuto in quella tragica giornata. Le vittime sono in costante discesa, per fortuna, e la metà dei poco meno di mille lavoratori che hanno perso la vita nell'ultimo anno ha subito un incidente in itinere, ovvero nel tragitto dal posto alla propria abitazione, e viceversa. D. Nel 2011 ci sarà un nuovo bando per le imprese che vogliono usufruire degli incentivi per realizzare interventi per la sicurezza, vero? R. Certo, il prossimo click day si terrà a novembre e la dotazione sarà di 180 milioni di euro. Ci stiamo adoperando per evitare i problemi informatici che hanno caratterizzato la precedente edizione di gennaio.